

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La Carta di Chivasso: il contesto storico e il significato giuridico

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/85471> since

Publisher:

Le Chateau

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



POPOLAZIONI ALPINE E DIRITTI FONDAMENTALI

60° Anniversario della *Dichiarazione* di Chivasso
Torino, atti del convegno del 12 e 13 dicembre 2003

a cura di
Gianni Perona

Aosta 2006



ALBERTO LUPANO

LA CARTA DI CHIVASSO: IL CONTESTO STORICO E IL SIGNIFICATO GIURIDICO

Chi percorre la piazza d'armi di Chivasso non può fare a meno di osservare il palazzo dalla facciata in cotto che si staglia sul lato di ponente, a ridosso del centro storico: esso rappresenta un nobile esempio di architettura tardo barocca¹, realizzato a metà Settecento su committenza dell'avvocato chivassese Mattia Antonio Careggio². Questo personaggio meriterebbe, prima o poi, l'attenzione di una ricerca erudita; non tanto perché svolse onoratamente le funzioni di 'giudice immediato di Sua Maestà', quanto piuttosto per la propensione al collezionismo e all'arte; va da sé che nell'austero Piemonte sabauda non erano propriamente questi i titoli di merito³ per un funzionario regio e ciò

1 Un cenno al valore architettonico dell'edificio è in G. Vigliano, *Il Chivassese. Strutture insediative e testimonianze di civiltà*, Torino 1969, scheda *Chivasso*. Il palazzo, ancor oggi ben visibile nella struttura originaria, va sicuramente attribuito ad un valido progettista che, tra l'altro, riuscì ad eliminare l'umidità di risalita, ricorrente in ogni antico edificio cittadino, creando un terrapieno in modo da sopraelevare l'ingresso della casa di alcuni metri rispetto alla quota del piano stradale. Fino al dopoguerra si poteva ancora ammirare, all'interno della casa, una serie di camini di marmo e di porte coeve, ornate da sovrapporte a soggetti floreali di ottima qualità, ulteriore testimonianza del buon gusto del committente. Tutto questo apparato decorativo risulta disperso sul mercato antiquario a partire dai primi anni Cinquanta. Mi permetto di riferire qualche notizia sul palazzo nelle note seguenti perché a Chivasso le sue vicende storiche sono purtroppo del tutto sconosciute.

2 Ricordo volentieri questo edificio, collegato sia attraverso i Careggio sia attraverso i Tesio Matteoda, alla mia famiglia materna. Il committente, l'avvocato Mattia Antonio Careggio, era nato nell'anno 1700 da Antonio, oste all'insegna del Leon d'oro (l'antica osteria si trovava sul lato sinistro della chiesa confraternale di Santa Maria degli Angeli, tra le odierne via Torino e via De Ferrari). L'albergatore ebbe tre figlie e due figli che si distinsero: Pietro Antonio (1698-1774) che fu sacerdote e rettore di Santa Maria degli Angeli e Mattia Antonio. Mattia Antonio (morto nel 1783) si laureò in 'leggi' all'Università di Torino nel 1722, esercitò l'avvocatura e, grazie anche all'appoggio di uno zio paterno, Carlo Bonfiglio (il quale nel 1724 era 'banchiere del sale' a Nus), ottenne la nomina a "giudice immediato di Sua Maestà", carica che esercitò in diverse sedi piemontesi. La costruzione del palazzo di Chivasso iniziò verso il 1750; per questo l'avvocato Careggio sostenne ingenti spese, oltre ad alcune vertenze con la comunità cittadina (verso la quale si dimostrò decisamente conciliante), perché il fabbricato, lungo il lato settentrionale, confinava pure con il palazzo municipale e, in particolare, con il fianco - adibito a cappella - del collegio civico: in merito "alle insorte differenze [...] coll'avvocato Mattia Careggio per li appoggi, andatorio comune tra la città ed esso et cetera" cf. quanto riferisce, sulla scorta degli ordinati comunali, citati dal 1757 al 1766, G. Borla, *Memorie storico-cronologiche della città di Chivasso*, riproduzione fotostatica di un manoscritto del secolo XIX, a cura del Rotary club, Chivasso 1980, II, p. 1087. Altre liti insorsero nel 1778 di cui resta ampia traccia in Archivio storico comunale di Chivasso, sez. prima, classe 19, tipi, mazzo 132, fasc. 1 (con bel rilievo del misuratore Giovanni Ludovico Lutati) e mazzo 295, fasc. 8 ("Atti relativi alla vertenza con l'avvocato Antonio Careggio"). Ringrazio l'archivista Monica Bertolino per la consueta cortesia nel favorirmi anche durante questa ricerca.

3 Viene in mente il giudizio impietoso di Massimo d'Azeglio sulla insensibilità artistica ancora

contribuisce a spiegare perché l'avvocato Careggio sia stato del tutto dimenticato e, anche in vita, non abbia goduto di troppa considerazione da parte dei propri concittadini⁴.

Comunque sia, Mattia Antonio Careggio predispose la bella casa, indicata – dai nomi dei successivi proprietari – come ‘casa Tesio’ o ‘casa Matteoda’, tra le cui mura si diedero appuntamento alle 9 di domenica 19 dicembre 1943, nell'alloggio del geometra Enrico Edoardo Pons⁵, i coraggiosi protagonisti del memorabile incontro clandestino che portò alla *Dichiarazione* di Chivasso. La scelta del luogo da parte dei rappresentanti delle popolazioni alpine occidentali non è certo frutto del caso e dunque, prima di osservare qualche significativo contenuto della *Dichiarazione*, può essere interessante soffermarsi sull'ambiente e sulle circostanze in cui si è deciso di sottoscrivere questo documento che di Chivasso porta ancora oggi il nome.

La città di Chivasso⁷ allora contava circa 8.000 abitanti nel nucleo urbano (con le frazioni però si arrivava a più di 12.000 persone); era centro stradale e ferroviario di grande importanza; sede di distretto militare con relativa guarnigione, ospitava pure fiere e mercati abbastanza noti nell'Italia settentrionale⁸; gli effetti della guerra si

presente al tempo della restaurazione: M. D'Azeglio, *I miei ricordi*, Torino 1971, P. II, cap. XII, p. 363.

4 Per qualche cenno sulla famiglia Careggio (originata verso il 1580 da Bartolomeo Carecchio, detto poi Careggio, nativo di Caravino), si può consultare nell'opera compilativa iniziata nel XVII secolo dal sacerdote Giovanni Battista Platis e integrata nella seconda metà del Settecento (quando l'avvocato Careggio era vivo) dal principale storico chivassese, il padre agostiniano Giuseppe Borla, intitolata *Famiglie antiche e moderne della città di Chivasso*, conservata manoscritta presso la Biblioteca Reale di Torino, segnata St. P. 886, alla voce *Careggio*. La figura dell'avvocato A. M. Careggio è appena accennata, con nome, cognome e professione, del tutto priva di quei giudizi elogiativi che di solito Borla riserva ai chivassesi distintisi come pubblici funzionari.

5 La casa fu ereditata da un nipote dell'avvocato Careggio, Nicola Negri, figlio della sorella Maria, sposata al negoziante carmagnolese Giovanni B. Negri; la dimora ebbe ripetuti passaggi di proprietà nel corso del XIX secolo; infine, il 4 aprile 1921 fu venduta, con rogito Tancredi Ferreri, da Filomena Cittadini vedova Salassa ai coniugi Giuseppina Tesio (di Giuseppe e Maria Olivero) e Augusto Depaula, albergatori all'insegna del Centauro, nonni di Augusto Matteoda, uno degli attuali proprietari.

6 Enrico Edoardo Pons nacque ad Aosta il 5 novembre 1923 e morì a Torino il 7 aprile 1975. Apparteneva ad una antica famiglia delle Valli valdesi profondamente religiosa ed era figlio di un ministro del culto evangelico; dopo gli studi il geometra Pons partecipò alla Grande Guerra, ottenendo la medaglia d'argento al valor militare. Si era stabilito con la famiglia a Chivasso perché soprintendeva alla manutenzione dell'autostrada Torino-Milano, specialmente nel tratto Torino-Santhià. Fu pure molto attivo come alpinista e socio del CAI locale. Debbo le notizie biografiche sul geometra Pons – segnalate qui e nelle note successive – alla cortesia della figlia, la professoressa Giovanna Pons, docente di matematica e fisica, teologa e pastore della Chiesa evangelica valdese, la quale ha pazientemente risposto alle mie domande durante un colloquio svoltosi il 23 novembre 2004. Aggiungo un mio ricordo familiare: in Chivasso erano attivi tre geometri, dediti alla professione, Marino Borgo, Giusto Caligaris, Antonio Lusso, i quali rammentavano che il collega Pons destava una forte impressione di serietà, discrezione e correttezza e lo ricambiavano di una stima rispettosa e autentica.

7 Per i dati relativi alla città nel periodo in questione, ho consultato L. Rovere, *Chivasso*, in *Enciclopedia italiana*, X, Roma 1949, pp. 165-166.

8 Cf. il quadro delineato da O. Zenone, *Chivasso e i suoi dintorni*, in “Le cento città d'Italia illustrate”, fasc. 244 (1928), pp. 4-6.

avvertivano soprattutto a causa delle restrizioni alimentari e degli altri generi di consumo, non in conseguenza di eventi bellici diretti perché Chivasso non costituiva né un caposaldo operativo né un obiettivo strategico: nessuno immaginava ancora i gravi bombardamenti alleati che avrebbero colpito uomini e cose negli anni 1944-45⁹.

Il fascismo chivassese si era dissolto facilmente all'indomani del 25 luglio 1943 come nel resto d'Italia: c'erano state scene di entusiasmo popolare – anche perché la fine del regime veniva fatta coincidere con la fine della guerra – non s'era segnalato nessun fascista irriducibile, nessuno scontro, nessuna vittima. Tra l'altro va segnalato che la sezione chivassese del partito fascista vantava – durante il 'ventennio' – una specie di 'primogenitura' rispetto alle altre della provincia di Torino. Infatti il fascio a Chivasso era stato fondato nel 1920 dall'avvocato casalese Cesare Maria De Vecchi, subito dopo la nascita di quello di Torino. La retorica fascista locale sottolineò con orgoglio il primato¹⁰ e De Vecchi ottenne la cittadinanza onoraria chivassese nel 1927¹¹.

Nell'inverno 1943 Chivasso era sotto il controllo della Repubblica sociale italiana e perciò era presidiata da Tedeschi e da fascisti; però in città non tutti accettavano supinamente la situazione politico-militare italiana: proprio tra la fine del '43 e i primi mesi del '44 si organizzarono i primi nuclei armati di partigiani locali¹², ad opera del tenente colonnello dell'aeronautica Edoardo Tonengo¹³. Tonengo era stato tra i principali promotori di una riunione di antifascisti chivassesi avvenuta verso la metà del settembre 1943 presso la frazione Boschetto di Chivasso, nella casa di campagna del pro-

9 La prima incursione aerea avvenne il 12 maggio 1944 e risultò la più devastante, provocando settantatré vittime e centinaia di feriti: mirava a colpire il nodo ferroviario chivassese. Su questo e sui successivi episodi bellici cf. E. F. Rossi, *Chivasso sotto le bombe*, in *Combattere per non obbedire. Chivasso tra fascismo e resistenza (1922-1945)*, a cura di G. Banfo, Chivasso 1995, pp. 37-42.

10 Per tutti si veda l'opuscolo di propaganda del regime intitolato *All'ombra della torre ottagonata*, Chivasso 1937, pp. 9-10.

11 Si sofferma su queste vicende R. Nespolo, *Il fascismo e la folla: Chivasso tra opere edilizie e celebrazioni del regime*, in *Combattere per non obbedire... cit.*, p. 13. A proposito di De Vecchi e della sua attività di promozione del movimento fascista si legga E. Santarelli, *De Vecchi, Cesare Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, Roma 1991, pp. 522-531. Nella propria autobiografia De Vecchi espone la propria vivace attività di 'fondatore' di sedi del partito fascista ma non riserva particolari ricordi alla sezione chivassese: C. M. de Vecchi di Valcisman, *Il quadrumviro scomodo. Il vero Mussolini nelle memorie del più monarchico dei fascisti*, a cura di L. Romersa, Milano 1983, p. 17 ss.

12 Come avveniva pure nella vicina Val d'Aosta: si veda la messa a punto di R. Nicco, *La Resistenza in Valle d'Aosta*, Aosta 1995, 2ª ed., p. 18 ss. Sul fenomeno in generale cf. G. Perona, *Les régions dans la Résistance italienne*, in *Bretagne et identités régionales pendant la Seconde Guerre Mondiale*, Brest 2002, pp. 257-269 e Idem, *La Dichiarazione di Chivasso tra istanze immediate e ambizioni progettuali*, negli *Atti* del presente volume.

13 Edoardo Tonengo aveva partecipato alla campagna d'Etiopia, ottenendo la medaglia d'argento al valor militare; dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 era vissuto in clandestinità. Alla conclusione della guerra ottenne il comando della piazza di Chivasso; in seguito fu nominato generale: alcune notizie sommarie sono nell'opuscolo anonimo *Chivasso*, Chivasso 1966, p. 67; sul ruolo svolto durante la guerra si veda soprattutto G. Banfo, *Il coraggio e la paura: la Resistenza a Chivasso*, in *Combattere per non obbedire... cit.*, pp. 47-57.

fessor Mario Enrico Viora¹⁴. Nella riunione di settembre in casa Viora si decise la formazione di un 'comitato di resistenza' al fascismo e all'occupazione a cui aderirono in seguito altre persone, soprattutto professionisti (avvocati e geometri in particolare) e rappresentanti di diversi partiti. Tra essi ricordo gli avvocati Domenico Bisacca¹⁵, Renzo Capella¹⁶, Felice e Domenico Ajma¹⁷, oltre a Michele Manera¹⁸, Carlo Fisanotti¹⁹, Avellino Cerruti Sola²⁰, i geometri Enrico Edoardo Pons – che entrò ben presto nella Resistenza attiva con un ruolo tanto importante quanto pericoloso²¹ – e Giusto Caligaris²². Questo gruppo, che rappresentava il primo nucleo del futuro CLN chivassese, ebbe presto attivi contatti con i principali rappresentanti della Resistenza regionale, specialmente con l'avvocato Valdo Fusi²³.

14 Insigne docente di storia del diritto italiano che qui voglio anche ricordare con reverente affetto tra i miei maestri e come amico carissimo della mia famiglia. Egli svolse un'azione importante nelle fasi conclusive della guerra per trattare con le truppe occupanti – insieme al prevosto don Giuseppe Dublino e all'avvocato Domenico Bisacca – la liberazione di partigiani prigionieri. Alla Liberazione fu eletto vice-sindaco (cf. G. Banfo, *Non più fascisti: Chivasso dopo la Liberazione*, in *Combattere per non obbedire...* cit., p. 81: si rinvia a questo saggio pure per le notizie segnalate nelle note successive sui chivassesi operosi politicamente dopo la Liberazione).

15 Esponente di rilievo del Partito socialista, dopo la Liberazione fu prima vice-sindaco, poi sindaco.

16 Di antica famiglia chivassese, era rappresentante del Partito liberale.

17 Gli avvocati Ajma, padre e figlio originari di Balzola nel casalese e attivi a Chivasso, provenivano da famiglia di risalente tradizione forense; furono tra i primi esponenti del Partito d'Azione locale; Felice fu nominato sindaco al momento della Liberazione e nel 1976 la pubblica amministrazione di Chivasso, esprimendo un generale consenso, ne riconobbe le benemerite intestandogli una via cittadina.

18 Esponente del Partito comunista, fu anche consigliere comunale dopo la Liberazione.

19 Esponente del Partito socialista, anch'egli fu consigliere comunale dopo la Liberazione.

20 Esponente del Partito comunista, fu pure consigliere comunale dopo la Liberazione.

21 Durante il governo della Repubblica sociale egli entrò in contatto con le forze alleate e svolse una indispensabile e rischiosa opera di collaborazione con esse: a causa del suo lavoro, il geometra Pons conosceva in anticipo il passaggio in autostrada di truppe tedesche e mezzi bellici, così poteva informare Londra degli spostamenti attraverso una centrale radio segreta stanziata a Torino dove si recava periodicamente per far trasmettere le notizie. Alla luce di questi compiti delicatissimi – peraltro ignoti ai familiari e svelati soltanto alla figlia in un momento di sconforto e di grave pericolo, quando la postazione radio fu scoperta e distrutta dai Tedeschi nella primavera del 1945 – si comprende anche meglio il valoroso impegno del geometra Pons nella preparazione dell'incontro chivassese del 19 dicembre 1943. Inoltre, poco prima dell'arrivo delle forze alleate a Chivasso, il geometra Pons, definitivamente individuato come antifascista dalle forze tedesche e repubblicane, fu costretto alla fuga attraverso i tetti della casa Tesio Matteoda e dovette trovare rifugio presso un gruppo partigiano sulla collina di Castagneto.

22 Esponente del Partito popolare, fu consigliere comunale dopo la Liberazione e primo segretario della Democrazia cristiana locale.

23 Notissima è la personalità di Valdo Fusi; di lui, collega e buon amico di mio padre, conservo memoria vivissima per il suo stile oratorio fluido, un po' immaginoso e senza preconcetti, oltre che per la sua libertà di giudizio; mi raccontò più volte alcuni episodi della guerra di Liberazione nel Chivassese e nel Torinese, in cui mescolava con naturalezza fatti tragici e tragicomici, assumendo però sempre un tono di grande rispetto quando parlava dei caduti di entrambe le parti e delle vittime civili del conflitto. Un recente profilo di Fusi è stato tracciato da E. Bosco, *Fusi, Valdo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, pp. 800-802.

Dunque a Chivasso nel dicembre 1943 si coglieva una situazione abbastanza simile al resto d'Italia: dolore per i militari locali caduti e dispersi, oltre ad un generico scontento sia per la guerra, sia per la borsa nera (che non mancava certo in una piazza commerciale di prim'ordine come Chivasso); inoltre in città agiva un gruppo di persone impegnate politicamente contro il fascismo. Anche il clero cattolico locale, pur seguendo per dovere canonico la dottrina tratta dalla prima Lettera di san Pietro apostolo secondo cui bisogna obbedire non solo ai governanti "bonis et modestis" ma "etiam discolis"²⁴, non simpatizzava col nuovo regime, né a livello parrocchiale né a livello diocesano: don Giuseppe Dublino, prevosto della chiesa prepositurale di Santa Maria di Chivasso²⁵, era un sacerdote esemplare che non s'occupava di politica; ma verso la fine del conflitto egli si dimostrò infaticabile nel trattare la resa delle truppe germaniche, risparmiando così alla città rappresaglie e ulteriori devastazioni²⁶.

Il vescovo diocesano di Ivrea, monsignor Paolo Rostagno, era un vescovo all'antica, si teneva lontano dalle vicende politiche. Com'è noto risultava ben differente l'atteggiamento di monsignor Francesco Imberti, presule di Aosta, il quale fu sempre piuttosto filo-governativo²⁷.

Monsignor Rostagno si preoccupava solo della *salus animarum* e del bene comune. Si distingueva poi il suo segretario e cerimoniere, canonico Domenico Bassino²⁸,

²⁴ I Petri, 2, 18.

²⁵ Oggi questo tempio di fondazione quattrocentesca, fino all'impero napoleonico sede di un capitolo canonico, viene indicato correntemente come 'duomo' oppure col curioso titolo - finora ignoto alla tradizione cattolica - di 'duomo-collegiata'.

²⁶ Sulla "figura di eccezione" e sull'attività, notissima, di don Dublino, nato a Strambino nel 1881, morto a Chivasso nel 1948, si veda il vibrante profilo tracciato da don Luigi Barbero, futuro vescovo di Vigevano: L. Barbero, *È morto il prevosto*, in "Vita parrocchiale, pubblicazione mensile della parrocchia di Chivasso", 8 (1948), pp. 1-2. La memoria dell'antico prevosto è ancora oggi oggetto di venerazione dei devoti cattolici locali e stupisce che l'autorità ecclesiastica diocesana non abbia mai compiuto alcun passo diretto al riconoscimento dei meriti eccezionali di questo sacerdote, veramente insigne per le opere e la santità di vita.

²⁷ Anche per necessità familiare: infatti era fratello di Giovanni Battista Imberti, deputato fascista e podestà di Cuneo. Monsignor Imberti però nel governo diocesano in Valle dimostrò sempre un certo buon senso per evitare eccessive contrapposizioni con il clero ed i fedeli: alcuni esempi dell'atteggiamento del vescovo sono documentati nel recente saggio di T. Omezzoli, *Dall'archivio di Jean-Joconde Stevenin: movimento cattolico e lotte politiche, 1891-1956*, Aosta, Le Château, 2002, pp. 42-43 e pp. 219-221; cf. anche R. Nicco, *Il percorso dell'autonomia. Le parcours de l'autonomie*, Aoste 1997, p. 96 e E. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, Aosta 2000, p. 199 e *passim*. Va ancora ricordata l'efficacissima mediazione svolta dal prelato per salvare civili, partigiani e infine fascisti dalle inevitabili rappresaglie. Una biografia essenziale del presule Imberti sta in A. M. Careggio, *Le clergé valdôtain de 1900 à 1984: notices biographiques*, Aoste 1985, p. 118. Sul ruolo del vescovo durante la guerra cf. Nicco, *La resistenza...* cit., pp. 14, 353. Alla fine del conflitto, nel 1945, monsignor Imberti fu traslato alla sede arcivescovile di Vercelli dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1967.

²⁸ Nato a Montanaro nel 1908, succedette a don Dublino come prevosto della prepositurale di Santa Maria di Chivasso nel 1948; rinunciò alla sede nel 1967 e lo stesso anno fu nominato monsignore col titolo di cappellano di Sua Santità; vive attualmente in San Remo.

che nella primavera del 1945, durante la ritirata tedesca, divenne intermediario tra il presule, il comando germanico e gli ufficiali alleati e partigiani. Anche esponendosi a rischi personali, riuscì ad aprire una trattativa e a condurre le parti belligeranti ad un accordo fondamentale per la salvezza di Ivrea da ulteriori atti bellici²⁹.

A proposito della situazione religiosa locale, va precisato che i fedeli della Chiesa evangelica valdese, pur così numerosi e attivi nella riunione segreta del 19 dicembre 1943, in Chivasso costituivano una piccola comunità che non disponeva nemmeno di una propria sede per il culto pubblico; soltanto dopo la fine del conflitto, proprio il geometra Enrico Edoardo Pons fu il principale promotore della fondazione del tempio valdese che ancora oggi ospita una comunità operosa nel territorio³⁰.

In questo clima all'apparenza un po' stagnante, ma in cui sotto le ceneri covava il fuoco di una certa avversione al governo repubblicano fascista, avvenne il famoso incontro del 19 dicembre.

Le ragioni per cui fu scelta Chivasso possono essere state molte³¹: innanzitutto risulta fondamentale l'ospitalità del geometra Pons, il quale preparò l'incontro nella massima riservatezza, al punto da tacere il vero scopo del convegno persino ai familiari³²; si accenna pure al fatto che la famiglia Matteoda, proprietaria dell'edificio, in qualche modo contribuiva all'azione antifascista in città³³; inoltre da parte dei Matteoda ci si poteva attendere una certa condiscendenza verso gli ospiti del geometra Pons per-

29 In proposito è molto dettagliata la testimonianza di L. Barbero, *Il nuovo parroco*, in "Vita parrocchiale, pubblicazione mensile della parrocchia di Chivasso", 8 (1948), pp. 2-3: "la instancabile attività e spirito di sacrificio [del Bassino] rifulsero durante la guerra con le 20 mila pratiche in pro dei prigionieri e dispersi e con le mansioni di intermediario durante la lotta di liberazione. Se tutti conoscano l'opera di intermediazione del can. Bassino svolta a fianco del vescovo, non sono a tutti noti i viaggi notturni presso i diversi comandi e come per 27 volte si sia ottenuto dal comando alleato di non bombardare Ivrea, bombardamento ripetutamente chiesto da terzi per colpire il ponte sulla Dora. È una pagina inedita che dice la parte avuta dal vescovo in quei delicati momenti e conseguentemente dal suo segretario. A tale opera sono da ascrivere le varie onorificenze".

30 La fine prematura del figlio Arnaldo, avvenuta nel 1946, spinse il geometra Pons a progettare e a erigere la chiesa valdese, aperta al culto nel 1950 sulla via Caluso.

31 La scelta di Chivasso per la riunione è puntualmente approfondita da P. Momigliano Levi, *Il contesto storico-culturale*, in *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine. Chivasso 19 dicembre 1943. Il contesto storico, i protagonisti e i testi*, a cura di P. Momigliano Levi e J.-C. Perrin, Aosta, Conseil de la Vallée, Consiglio regionale del Piemonte, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, Le Château, 2003, p. 11.

32 La circostanza mi è stata confermata dalla professoressa Giovanna Pons, la quale mi ha precisato: che il padre era riservato e prudente con chiunque, anche per i timori conseguenti alla situazione politica; che soltanto più tardi ella seppe il vero significato dell'incontro; che nessuno, oltre al padre e ai partecipanti, ne era al corrente. La professoressa Pons ricorda molto bene quella giornata, l'arrivo di Chanoux, Page, Malan, Peyronel, Rollier e Coïsson, le sole persone presenti in casa, oltre alla sua famiglia, composta da padre, madre e dal fratellino Arnaldo; inoltre mi ha segnalato che il geometra Pons non prese parte al lavoro del gruppo.

33 In particolare Augusto Matteoda ha recentemente ricordato il suo intervento tra gli antifascisti del Partito d'Azione negli ultimi anni di guerra a Chivasso: cf. *Il coraggio e la paura...* cit., p. 81.

ché questi talvolta organizzava il culto della comunità evangelica valdese proprio nella sua abitazione. Inoltre a Chivasso si arrivava facilmente sia dalla Valle d'Aosta sia dalle Valli valdesi grazie ai collegamenti stradali e soprattutto ferroviari: a Chivasso passa la linea Torino-Milano, e si diramano le linee per Ivrea-Aosta, per Casale-Alessandria, per Asti. La Resistenza si stava organizzando sia in Piemonte sia in Valle d'Aosta e non aveva ancora iniziato la lotta armata; dunque le autorità di governo locale, pur tenendo sotto controllo la situazione, non s'erano ancora fatte troppo sospettose e occhiate verso certi ambienti della dissidenza politica al nuovo ordine.

Alla fine del 1944 la situazione sarebbe stata ben differente.

Qualche perplessità può sorgere considerando la posizione della casa Tesio-Matteoda: il palazzo occupa una posizione centralissima, si affaccia sulla piazza d'armi; la casa poi è l'unica della città ad essere dotata di un portone pedonale e carraio sopraelevato rispetto alla quota della strada, per cui chi entra e chi esce può essere scorto a distanza; inoltre è un edificio senza uscite secondarie disponibili per un'eventuale fuga.

Si consideri inoltre che a quaranta metri, sulla sinistra, c'era la caserma sede del distretto militare occupato da 'repubblicini', dai Tedeschi e dalla brigata nera. Ai lati del palazzo si trovavano due alberghi, "Tre colombe" e "Europa", attorno ai quali c'era sempre gente. Per di più all'interno della casa Tesio-Matteoda, allo stesso piano di abitazione dei Pons, risiedeva un professionista chivassese molto ben voluto dalla cittadinanza, ma assai noto per la sua fervida adesione alla Repubblica sociale.

Forse i partecipanti al convegno del 1943 hanno applicato i criteri fissati letterariamente da Edgar Allan Poe: se si vuole nascondere una cosa è sempre bene lasciarla un po' in evidenza³⁴. In effetti sarebbe stato difficile per fascisti e Tedeschi sospettare proprio una riunione antigovernativa o clandestina in un luogo tanto esposto.

La presenza del notaio Émile Chanoux³⁵ e del geometra Pons poteva fornire un pretesto opportuno alla riunione, cioè poteva giustificare la predisposizione dei documenti – estratti catastali, dichiarazioni, certificati e simili – costituenti l'attivi-

34 Mi riferisco alla trama del racconto *The Purloined Letter*.

35 Per la vita e l'opera di Émile Chanoux, oltre alla nota biografia di J. Bréan, *Émile Chanoux martyr de la résistance valdôtaine*, Aoste, Typographie Valdôtaine, 1960, si vedano anche É. Bérard, F. Favre (a cura di), *100 protagonisti della storia valdostana scelti dai nostri lettori*, Aosta 2001, p. 68; L. Pramotton, *Émile Chanoux, Primo Levi, Émile Lexert e Ida Désandré tra resistenza e deportazione*, Aosta 2001, pp. 15-75; P. Di Martino, *Lassù i rumori del mondo non arrivano. Cronaca dell'arresto e della morte di Emilio Chanoux*, Aosta 2000; P. Momigliano Levi (a cura di), *É. Chanoux, Écrits*, Institut historique de la Résistance en Vallée d'Aoste, Aosta 1994, non che la letteratura citata da Idem, *Il contesto storico culturale...* cit., e da ultimo, il contributo dello stesso autore, *Federalismo ed autonomie all'interno di questo volume di Atti*. Cf. anche Nicco, *La Resistenza...* cit., p. 16, nota 34 e *passim*. È sempre utile la consultazione del volume commemorativo *Émile Chanoux. De la "Déclaration de Chivasso" à "Federalismo ed autonomie"*, in "Cahiers sur le particularisme valdôtain", VIII (1973) [numero speciale monografico], preceduto da un *Avant-propos* di J.-C. Perrin, alle pp. 9-31. Risulta increscioso che il *Dizionario biografico degli italiani* non abbia ancora dedicato una voce a Émile Chanoux.

tà preparatoria di un rogito notarile di compravendita immobiliare. In proposito si deve però fare attenzione: la presenza di Chanoux non giustificava un rogito vero e proprio – come invece è stato sovente detto³⁶ – in quanto secondo la legge notarile del 1913 il notaio Chanoux non avrebbe potuto ricevere atti fuori dal distretto notarile di Aosta-Ivrea che era di sua esclusiva competenza, né avrebbe potuto farlo di domenica fuori dalla sua sede di Aosta³⁷. Allora a Chivasso risiedevano due notai i quali erano gli unici legittimati a ricevere rogiti anche nei giorni di mercato e festivi.

Va sottolineato che i partecipanti alla riunione di Chivasso furono comunque soprattutto degli intellettuali: oltre al notaio Émile Chanoux fu presente l'avvocato Ernesto Page per la Valle d'Aosta (il professor Federico Chabod³⁸, celebre storico, seppur invitato non poté essere presente³⁹) e per le Valli valdesi i dottori Osvaldo Coisson⁴⁰, Gustavo Malan di Torre Pellice⁴¹, i professori Giorgio Peyronel⁴² dell'Università di Milano e Mario Alberto Rollier⁴³, docente al Politecnico di Milano⁴⁴.

Se si considerano bene questi nomi, ci si accorge che si trattava di personalità le quali erano sì rappresentanti delle popolazioni dell'arco alpino occidentale oppresse in diversi modi dal fascismo, ma erano anche rappresentanti di quelle parti delle regioni alpine che si consideravano legittimate ad esprimere pure un certo malessere, un certo scontento d'origine secolare nei confronti del potere dello Stato accentratore⁴⁵,

36 Tra i tanti, si legga quanto è citato in AA. VV., *Autonomia e federalismo a cinquant'anni dalla Dichiarazione di Chivasso, Atti del convegno di Torino, 17 dicembre 1993*, a cura del Gruppo Verdi al Consiglio regionale del Piemonte, edito in "Quaderni del Gruppo Verdi", 4 (1995), pp. 19-21.

37 Cf. la Legge n. 89 del 16 febbraio 1913, allora fondamentale per il notariato. L'art. 26 stabilisce il divieto per il notaio di esercitare le sue funzioni nei giorni festivi e nei giorni di mercato in altra sede, diversa dalla propria (all'interno del distretto notarile di appartenenza), alla quale siano assegnati non più di due posti, qualora il titolare o uno dei titolari vi abbia permanente dimora. Si tratta proprio del caso di Chivasso che in quegli anni aveva soltanto due sedi notarili occupate dai notai Enrico Fassio ed Enrico Penazzo, entrambi dimoranti in permanenza in città.

38 Per un profilo del personaggio rinvio a S. Soave, *Federico Chabod politico*, Il Mulino, Bologna 1989.

39 Ne spiega le ragioni Momigliano Levi, *Il contesto storico culturale...* cit., pp. 11 e 19, n. 27.

40 Laureato in economia e commercio, lavorava a Lastra di Signa in una manifattura di ceramiche.

41 Dottore in lettere, apparteneva ad un nucleo familiare molto attivo nell'antifascismo: cf. P. Egidi, *Frida e i suoi fratelli. La famiglia Malan nella Resistenza. Frida Malan partigiana combattente e i fratelli Roberto e Gustavo*, Torino 2003. Ringrazio la professoressa Giovanna Pons per la segnalazione di questa monografia.

42 Docente di chimica. Cf. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta...* cit., p. 303 e *passim*.

43 Sul personaggio esiste una specifica monografia di C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier un valdese federalista*, Milano, Jaca Book, 1991.

44 Su tutti i protagonisti della riunione di Chivasso e sul rispettivo contributo alla *Dichiarazione di Chivasso*, cf. Émile Chanoux... cit., p. 18 ss.; G. Buratti, *La "Dichiarazione di Chivasso" del 1943 premesse e attualità*, in "L'impegno", XVII/1, (1997), pp. 34-61; G. Tourn, *Il contributo valdese alla "Carta di Chivasso"*, pubblicato negli *Atti* di questo convegno e, soprattutto, P. Momigliano Levi, *Il contesto storico culturale...* cit., p. 14 ss.

45 Sul ruolo egemone dell'autorità statale, specie per il profilo giuridico-legislativo, cf. la rifles

dunque non solo del regime fascista⁴⁶; e d'altro canto, aspiravano inoltre a diverse rivendicazioni per motivi differenti: culturali, politici, ideologici, religiosi (e, oggi, si può affermare che in parte la *Dichiarazione* di Chivasso è ancora inattuata perché la Valle d'Aosta ha conseguito una buona autonomia, invece le Valli valdesi no).

I valdostani, rappresentati a Chivasso da Page e da Chanoux – che, tra l'altro, fu buon conoscitore della storia della Valle – rimpiangevano in qualche misura il particolarismo politico, amministrativo e giuridico dello Stato 'intramontano' sopravvissuto – più o meno – fino alla definitiva affermazione dell'assolutismo sabauda settecentesco⁴⁷ e al 1848. La storiografia ha valutato diversamente questo particolarismo: privilegio locale che rientra nel filone del particolarismo medievale, come vogliono anche gli storici del diritto contemporanei: così Gian Savino Pene Vidari, secondo la messa a punto del convegno aostano del settembre 1991⁴⁸. Oppure si è considerato il particolarismo valdostano già come una specie di regime politico indipendente: così, notoriamente, la storiografia valdostana di vedute più tradizionali. Osservo ancora in breve che la Valle mantenne fino al 1828 persino un suo particolarismo liturgico, perché, anziché il rito romano, in diocesi era prevalentemente seguito il rito augustano di origine gallicana⁴⁹.

Comunque il fascismo aveva tentato di sopprimere il più possibile la memoria storica valdostana. Chanoux lo sapeva benissimo e lo aveva denunciato ripetutamente.

sione di P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Roma-Bari 1995, p. 18 ss. e *Prima lezione di diritto*, Roma-Bari 2003, p. 15 ss.

46 Può essere interessante rilevare come un'opera storico-divulgativa molto diffusa, quella del canonico Joseph Henry, stampata nei primordi del regime, non fosse ostile al fascismo: cf. J. Henry, *Histoire populaire religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, Aoste, Soc.[ietà] Ed.[itrice] Vald.[ostana], 1929, rist. anast. Aoste 1967. Il libro uscì lo stesso anno della firma dei Patti lateranensi e l'autore già fin dalla *Préface* appare filogovernativo; il vescovo monsignor Calabrese nella sua lettera di approvazione è più prudente, elogiando la fedeltà dell'autore "aux autorités constituées et surtout à la glorieuse Maison de Savoie". Sull'atteggiamento dei valdostani nei confronti degli esordi del fascismo cf. A. Zanotto, *Storia della Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta 1993, p. 229 ss.

47 Notoriamente espresso in via principale dalle istituzioni di autogoverno come le congregazioni valdostane e il *Conseil des Commis*, oltre che dall'uso del *droit coutumier*. In generale sul problema traccia un quadro d'insieme, con relativa bibliografia, R. Nicco, *Il percorso dell'autonomia ... cit.*, pp. 3-27 e pp. 31-42 (sulla fine dell'autonomia) e p. 49 ss. (sui persistenti sentimenti autonomistici).

48 G. S. Pene Vidari, *Le libertà comunali in Piemonte*, in *Liberté et libertés. VIII centenaire de la Charte des franchises d'Aoste. Actes du colloque international d'Aoste du 20 et 21 septembre 1991*, Aoste, Amministrazione regionale della Valle d'Aosta, 1993, pp. 151-174; cf. anche le osservazioni di C. Pecorella, *Lo Stato moderno di fronte alle libertà medievali: il caso della Valle d'Aosta*, *ibidem*, pp. 191-216.

49 Tratta specificamente il problema liturgico, riferendosi soprattutto ai tentativi di soppressione d'età moderna e alla liquidazione definitiva sollecitata dalla Santa Sede e attuata dal vescovo Evasio Secondo Agodino nel 1828, il ben noto prezioso lavoro di I.-A. Duc, *Histoire de l'Église d'Aoste*, IX, Aoste 1914 (rist. anast. Aoste 1992), p. 429 ss. Per altri aspetti di particolarismo, in specie per l'applicazione di alcuni 'usi gallicani' nella disciplina ecclesiastica degli Stati sabaudi, compresa la Valle d'Aosta, cf. il recente contributo di E. Mongiano, *Gli effetti civili dei voti religiosi tra "usi gallicani" e "usi d'Italia"*, in "Rivista di storia del diritto italiano", LXXIV-LXXV (2001-2002), pp. 79-132.

C'era poi fortissimo il problema della lingua – sia francese sia patois – parlata in Valle e ufficialmente soppressa dal fascismo con una politica molto aggressiva attuata pure nei confronti della toponomastica (più limitata nei cognomi)⁵⁰.

Quanto ai valdesi è noto che essi subirono persecuzioni per motivi religiosi: specialmente dalle terribili 'Pasque piemontesi' del 1655 agli editti vessatori di Vittorio Amedeo II⁵¹. Soltanto dopo il 'glorioso rimpatrio' del 1689⁵², a cui seguì la 'tolleranza' di Vittorio Amedeo II del 1690, la Chiesa valdese poté riorganizzarsi decorosamente e finalmente ebbe la possibilità di uscire dal regime di segregazione nelle Valli con l'emancipazione del 17 febbraio 1848 voluta da Carlo Alberto⁵³.

Anche i valdesi erano stati sostanzialmente vessati dal fascismo sia perché minoranza religiosa, sia nelle loro aspirazioni culturali e linguistiche (la toponomastica valdese era minacciata dal fascismo come quella valdostana, il francese e il dialetto valdese⁵⁴ pure).

Veniamo ai contenuti della *Dichiarazione* di Chivasso dei quali si può dare una lettura storico-giuridica. Già il nome scelto dai suoi estensori evoca istintivamente tante suggestioni, filosofiche, politiche e storiche.

50 Dalla celebre presa di posizione di G. Vegezzi Ruscalla, *Diritto e necessità di abrogare il francese come lingua ufficiale in alcune Valli della provincia di Torino*, Torino 1861, fino ai contributi più recenti di Tullio Telmon, una precisa messa a punto sulla questione sta in P. Momigliano Levi, *Il contesto storico culturale...* cit., pp. 10-11. Cf. ancora l'intervento di M. Stolfo, *La "libertà di lingua" come diritto fondamentale*, contenuto all'interno degli *Atti* di questo convegno.

51 Rimando per questi aspetti all'analisi storico-giuridica dei provvedimenti effettuata da M. Viora, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II*, Bologna 1930 e da G. S. Pene Vidari, *Aspetti di storia giuridica piemontese. Appunti dalle lezioni di Storia del diritto italiano II*, a cura di C. De Benedetti, Torino 1997, pp. 171-192; per un approccio prevalentemente storico cf. il saggio di A. Pascal, *Le Valli durante la prigionia dei Valdesi*, Torino 1966 e le numerose altre opere successive dello stesso autore.

52 Sul tema si vedano i volumi: *Il glorioso rimpatrio dei Valdesi dall'Europa all'Italia. Storia. Contesto. Significato*, Torino 1988, e *Dall'Europa alle Valli valdesi. Atti del convegno 'Il Glorioso Rimpatrio', 1689-1989*, a cura di A. De Lange, Torino 1990.

53 Ne tratta ampiamente *La Bibbia, la coccarda e il tricolore. I valdesi fra due emancipazioni (1798-1848). Atti del XXXVII e del XXXVIII Convegno di studi sulla Riforma e sui movimenti religiosi in Italia (Torre Pellice, 31 agosto-2 settembre 1997 e 30 agosto-1 settembre 1998)*, a cura di G. P. Romagnani, Torino 2001; cf. pure il recentissimo contributo storico-giuridico di M. Rosboch, *Les minorités religieuses et les réformes de Charles-Albert*, in Olivier Forlin (sous la direction de), *Anticléricalisme, minorités religieuses et échanges culturels entre la France et l'Italie de l'Antiquité au XX^e siècle, Hommage à Jean-Pierre Viallet*, Paris, l'Harmattan, 2006. Con l'emanazione dello Statuto, la completa emancipazione delle comunità israelitiche, cioè dell'altra consistente minoranza religiosa nel Regno sardo, sarebbe stata differita solo di pochi mesi rispetto ai valdesi: cf. i saggi di G. Pastore, *Acatolici in provincia di Alessandria: gli ebrei* e C. De Benedetti, *La comunità ebraica casalese nell'età di Carlo Alberto*, entrambi in *L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto, Atti del convegno di studi, Alessandria-Casale Monferrato, 28-29-30 ottobre 1999*, San Salvatore Monferrato 2001, rispettivamente alle pp. 111-124, 125-134.

54 Ad esempio, sull'importanza del dialetto valdese, cf. E. Taparelli D'Azeglio, *Studi di un ignorante sul dialetto piemontese*, Torino 1886, pp. 179, 186.

Notoriamente 'dichiarazione'⁵⁵, significa affermare qualche principio in modo chiaro e inequivocabile, vuol dire stabilire dei punti di riferimento; il nome assegnato dagli estensori della *Dichiarazione* di Chivasso adombra una parentela ideologica, alla lontana ma evidente, che rinvia spontaneamente alle dichiarazioni dei diritti dei coloni inglesi in America, alla Dichiarazione dei diritti e d'indipendenza americana del 1776, alla Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789⁵⁶. Cioè la formula richiama alla nostra memoria esperienze ben precise della storia contemporanea, modelli specifici di soluzioni garantiste e costituzionali.

Ma se si pone attenzione al contesto storico in cui è maturata la *Dichiarazione* di Chivasso, 'dichiarazione' richiama anche altri elementi collegati alle realtà particolari.

Émile Chanoux sapeva bene che in Valle d'Aosta esistevano 'dichiarazioni' collegate all'antico regime, che servivano ad affermare certi principi di autogoverno di fronte all'autorità sovrana. Ad esempio il *Conseil des commis* forse non 'dichiarava' anch'esso 'qualcosa' quando esprimeva liberamente le proprie osservazioni e lamentele nei confronti del duca di Savoia e dei suoi provvedimenti?⁵⁷

Anche la Chiesa aostana faceva altrettanto. Ad esempio, come non pensare alla *Déclaration du clergé valdôtain* presentata nel 1661 dal vescovo aostano Albert Bailly alla Santa Sede? La *Déclaration* in questo caso mirava di fondo, prudentemente e sempre salvaguardando l'ortodossia, all'*intramontanismo*, alla difesa del gallicanesimo locale e del particolarismo liturgico e giuridico-canonico della Chiesa d'Aosta (nella fattispecie rifiutando di conseguenza il versamento di una decima particolare per la guerra contro il Turco)⁵⁸. Nello stesso contesto ecclesiale si può pensare alla analoga, almeno lessicalmente – ma successiva e ben più 'centrifuga' sotto il profilo dottrinale – *Déclaration du clergé gallican* voluta in Francia da Luigi XIV⁵⁹.

55 Interessanti sfumature sul significato variegato del vocabolo provengono dalla lettura di N. Tommaseo, *Dichiarazione*, in *Dizionario della lingua italiana*, VI, Torino 1865, pp. 611-612. Per una lettura giuridica generale si veda F. Battaglia, *Dichiarazioni dei diritti*, in *Enciclopedia del diritto*, XII, Milano 1964, pp. 409-423.

56 Per tutti cf. G. S. Pene Vidari, *Costituzioni e codici. Appunti e documenti di storia del diritto italiano* (a. a. 1996-97), a cura di C. De Benedetti, Torino 1996.

57 Delle funzioni del *Conseil des commis* fornisce una descrizione dettagliata J.-B. de Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Aoste 1966, p. 308 ss. Si sofferma talvolta sugli interventi autorevoli del *Conseil* a difesa delle prerogative e del particolarismo 'du pays' anche Duc, *Histoire...* cit., ad esempio VII, Chatel-Saint-Denis 1912 (rist. anast. Aoste 1995), p. 248. Inoltre risulta sempre interessante la consultazione di M. A. Benedetto, *Il Conseil des Commis del Ducato di Aosta*, Aosta 1964.

58 Oltre a Duc, *Histoire...* cit., VII, pp. 249-253, il quale, peraltro, attenua il carattere filogallicano del documento e si limita a definirlo, in tono più dimesso, "Mémoire", si veda il volume *Albert Bailly évêque d'Aoste trois siècles après. 1691-1991. Actes du Colloque international d'Aoste, 11-12 octobre*, par M. Costa, Aoste 1993, con i contributi di A. M. Careggio, *Introduction*, L. Colliard, *Mgr. Bailly et le gallicanisme valdôtain*, e G. Rutto, *L'État intramontain di Albert Bailly*.

59 È risaputo che il Bossuet fu tra i principali ispiratori del documento: pertanto rinvio a J.-B. Bossuet, *Defensio declarationis quam potestate ecclesiastica sanxit clerus gallicanus XIX martii 1682*, Luxemburgi 1730.

Seguendo ancora un percorso nominalistico, va osservato che col tempo questa *Dichiarazione* di Chivasso ha iniziato a essere indicata come *Carta* di Chivasso.

È effetto di una suggestione che implica molteplici sfumature dalle radici lontane nel tempo. Infatti nel medioevo *charta*⁶⁰ indicava benevole concessioni di diritti, di privilegi da parte dei sovrani: la *Magna charta* inglese ne è esempio significativo. Oppure il vocabolo designava raccolte di testi giuridici: ad esempio la *Carta de logu sarda*⁶¹. *Charta* è stata ancora ufficialmente denominata, nella Francia della Restaurazione⁶², la Costituzione benevolmente concessa da Luigi XVIII secondo le principali aspirazioni politiche del sovrano: affermazione del legittimismo e moderata apertura ai principi costituzionali risultato della Rivoluzione⁶³.

Ma *Carta* era un nome adottato anche dal fascismo per denominare enfaticamente la fissazione di certi principi: la *Carta del lavoro* segna la nascita del corporativismo⁶⁴, la *Carta della scuola* delinea la riforma scolastica. Risale poi all'effimero governo dannunziano di Fiume l'elaborazione della *Carta del Carnaro* nel 1920⁶⁵.

Il nome 'carta', nell'accezione di testo di valore costituzionale a tutela dei diritti, è tornato in auge ai nostri tempi; tra i numerosi esempi che si potrebbero evocare, merita la massima considerazione la *Carta di Nizza*, progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea approvato fin dal 2000⁶⁶.

60 Cf. sull'argomento le accurate contestualizzazioni storico-giuridiche di G. S. Pene Vidari, *Carte di franchigia e carta blandraina*, in "Bollettino storico per la provincia di Novara" LXXXVII (1996), pp. 265-295. Identifica sostanzialmente 'dichiarazione' e 'carta', intese nell'accezione di "documenti in cui sono formulati quelli che nelle varie epoche storiche sono stati considerati i diritti fondamentali dell'uomo e che come tali sono stati rivendicati dai popoli di fronte al detentore del potere politico", il contributo di G. Fassò, *Carte dei diritti*, in *Novissimo Digesto italiano*, II, Torino 1958, pp. 971-972.

61 Cf. il testo in A. Scanu (a cura di), *Carta de Logu. Riproduzione dell'edizione quattrocentesca conservata nella Biblioteca universitaria di Cagliari*, Cagliari 1991; cf. A. Mattone, *La Carta de Logu d'Arborea nella storia giuridica della Sardegna*, in G. M. Marneli De' Mannelli, *Le Costituzioni di Eleonora giudicessa d'Arborea intitolate Carta de Logu*, rist. anast., Nuoro 2003, pp. VII-XV e I. Birocchi e A. Mattone (a cura di), *La Carta de Logu nel diritto medievale e moderno*, Bari 2004.

62 Gli eventi della Restaurazione hanno sempre interpellato il giudizio degli storici; una visione del fenomeno particolarmente importante, con specifico riferimento agli Stati sabaudi e alla storia giuridica, sta in E. Genta, *Eclittismo giuridico della Restaurazione*, in *Studi in memoria di Mario E. Viora*, Roma 1987, pp. 351-375.

63 Al riguardo si leggano gli spunti offerti da Pene Vidari, *Costituzioni e codici...* cit., pp. 45-46.

64 Emanata dal Gran Consiglio del fascismo il 21 aprile 1927 come documento politico per fissare i principi programmatici del corporativismo, fu attuata a livello legislativo da norme successive. In merito si possono consultare R. Corrado, *Carta del lavoro*, in *Novissimo Digesto italiano*, II, Torino 1958, pp. 967-968 e M. Gaslini, *Sulla struttura degli enunciati costituzionali*, Milano 2002.

65 R. De Felice, *La carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e Gabriele D'Annunzio*, Bologna 1973.

66 Cf. in proposito le riflessioni di P. Grossi, *Le molte vite del giacobinismo giuridico (ovvero la "Carta di Nizza", il progetto di "Costituzione europea", e le insoddisfazioni di uno storico del diritto)*, in "Rivista di storia del diritto italiano", LXXVI (2003), pp. 31-50.

A titolo di curiosità, e come verifica del successo linguistico e concettuale della denominazione, sarebbero molti gli esempi rintracciabili, anche nella società contemporanea, relativi all'uso del vocabolo 'carta' per indicare la fissazione di principi durevoli e degni di tutela: ad esempio si deve ricordare la Carta internazionale del restauro, nota come *Carta di Venezia*, approvata nel 1964.

La *Dichiarazione* approvata a Chivasso è il risultato di almeno cinque progetti preparatori preliminari: un breve testo fu elaborato fin da novembre da Coisson e Malan che puntavano il dito sull'oppressione culturale fascista e sui danni economici, proponendo un generico decentramento amministrativo; un altro testo predisposto da Rollier si presentava più articolato e proponeva un modello repubblicano federale a base regionale e cantonale; un terzo progetto risaliva a Federico Chabod che suggeriva il decentramento e l'autonomia amministrativa, ma mirava soprattutto al rispetto della cultura storica e linguistica locale (e recava netta l'impronta dello storico di rango qual era Chabod); un quarto progetto era stato formulato da Peyronel in modo più ampio e articolato dei precedenti, con intuizioni di grande portata ideologica, quale ad esempio la valorizzazione delle regioni alpine come elementi di intermediazione culturale nell'ambito europeo. Un ultimo schema era stato predisposto da Chanoux; in esso il giurista valdostano invocava le libertà di lingua e di religione come condizioni essenziali per la salvaguardia della personalità umana, prevedeva una Italia repubblicana federalista e autonomista, invocava la garanzia di trattati internazionali per salvaguardare l'autogoverno valdostano⁶⁷.

A Chivasso si discusse dalla 9 del mattino fino a sera⁶⁸ su tutto e il risultato finale fu una sintesi del meglio di ogni singolo apporto: sia strettamente giuridico sia ideologico. Anche se è difficile scindere un valore dall'altro, perché nella *Carta* di Chivasso sembra evidente che l'aspetto intellettuale, l'aspetto di altissimo valore morale e soprattutto l'aspetto politico prevalgono sull'elemento tecnico giuridico.

Qui si avverte un respiro nuovo, un senso molto elevato di democrazia e di libertà. Alla piena comprensione della *Carta* di Chivasso risulta centrale quel saggio di Émile Chanoux che analizza, commenta e chiarisce la *Dichiarazione* di Chivasso, intendendo il testo intitolato *Federalismo ed autonomie*⁶⁹. Esso rappresenta un punto di arrivo perché Chanoux fin dai tempi della laurea in giurisprudenza elaborò una dis-

67 Cf. la sintesi di Perrin, *Avant-propos...* cit., pp. 19-21, e la recente messa a punto Id., *La Charte de Chivasso: des textes préparatoires à la Déclaration*, in *Dichiarazione dei rappresentanti...* cit., pp. 31-49, pp. 55-64 per la trascrizione dei testi preliminari. Inoltre cf. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta...* cit., pp. 304-306 e Nicco, *Il percorso dell'autonomia...* cit., pp. 109-110.

68 La professoressa Giovanna Pons ricorda la massima prudenza in cui lavorarono i partecipanti all'incontro, cauti persino nel muoversi; essi per non interrompere la discussione consumarono in fretta degli spuntini e soltanto alla sera, conclusa la riunione, tutti, compreso il geometra Pons, si concessero una cena presso l'albergo Moro situato in via Roma, a pochi metri dalla stazione ferroviaria. Il fatto si poteva conciliare bene con il pretesto della felice conclusione di un accordo di compravendita.

69 Ripubblicato recentemente in *Dichiarazione dei rappresentanti...* cit., pp. 154-204.

sertazione di diritto internazionale, discussa a Torino nel 1927 sotto la guida del professor Giuseppe Ottolenghi, intitolata *Delle minoranze etniche nel diritto internazionale*, frutto di studi appositi ma anche risultato della conoscenza diretta, talvolta sofferta e meditata, dei problemi locali della questione valdostana⁷⁰.

Alessandro Passerin d'Entrèves ha definito *Federalismo ed autonomie*, divulgato clandestinamente, come "il testamento spirituale di Chanoux, la Magna Charta dell'autonomia valdostana"⁷¹ (forse questo apprezzamento risalente ai primi anni Sessanta del Novecento ha contribuito all'uso di indicare come *Carta* di Chivasso quel documento che gli autori vollero invece intitolare *Dichiarazione?*)⁷²

Comunque sia, è certo che i maggiori apporti furono di Chanoux e Page, due giuristi, e di un intellettuale come Peyronel.

Chanoux e Page erano entrambi professionisti. Page era avvocato⁷³, soprattutto un 'pratico' della vita forense, Chanoux un notaio, 'pratico' dei rapporti privatistici, a contatto con i clienti per problemi non tanto processuali (come l'amico avvocato) ma in particolare per questioni di tipo civilistico (soprattutto per gli atti *inter vivos* e *mortis causa*). L'impronta giuridica conferita alla *Dichiarazione* di Chivasso risale indubbiamente a questi due personaggi che, appunto nel loro ruolo professionale di 'pratici', dovevano conoscere a puntino le esigenze concrete di chiarezza oltre che di semplicità lessicale e, conseguentemente, concettuale, dei rispettivi clienti con i quali bisognava comunicare nel modo più diretto e comprensibile. Si tratta di un particolare forse marginale, ma che probabilmente ha avuto qualche influenza nel risultato finale: infatti la *Dichiarazione* di Chivasso si distingue per la sua semplicità espositiva e lessicale, essendo capace di esprimere definizioni che sembrano composte proprio per essere condivise dall'animo di qualunque lettore politicamente motivato.

La *Carta* di Chivasso nella redazione definitiva è scritta in italiano: è un fatto singolare, dovuto forse alle esigenze divulgative, di immediata conoscibilità attraverso la stampa clandestina⁷⁴. Si sarebbe potuto usare il francese studiato a scuola, allora lingua internazionale ben nota a tanti. Forse il ricorso all'italiano era un modo per

70 La segnalazione ufficiale della laurea "con semplice approvazione" di "Chanoux Emilio da Valsavaranche" si può leggere in *Annuario della R. Università di Torino, 1927-28*, Torino 1928, p. 354.

71 A. Passerin D'Entrèves, *Emilio Chanoux e la Valle d'Aosta*, in "La Stampa", a. 98, 117, 17 maggio 1964, p. 3, citato in Perrin, *Avant-propos* cit., p. 26.

72 Anche perché si deve presumere che, secondo la sensibilità antifascista dei protagonisti dell'incontro chivassese del dicembre 1943, ben difficilmente essi avrebbero scelto di intitolare il loro documento col nome 'carta' che rievocava da vicino l'esperienza politico-costituzionale-corporativa propria del fascismo. A distanza di tempo, attenuatasi la suggestione politica e mediatica del vocabolo 'carta' strettamente collegata al regime e alla dittatura, la *Dichiarazione di Chivasso* poté essere citata con un sinonimo quale *Carta* di Chivasso.

73 Un suo profilo sta in *100 protagonisti...* cit., p. 46; cf. Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta...* cit., *passim*.

74 Sul tema si è svolta a Torino, il 6 ottobre 2003, una giornata di studio, patrocinata dall'Istituto

farsi intendere senza sciovinismo, per dimostrare all'Italia futura, prefigurata come repubblicana, federalista e autonomista, che la questione linguistica era davvero percepita quale elemento culturale, non costituiva una imposizione frutto di esclusivismo intellettuale: non era insomma una scelta radicalizzante ma costituiva una esigenza che si sarebbe potuta anche sacrificare se le circostanze lo avessero richiesto. Di sicuro i rappresentanti delle Valli alpine non volevano imporre un predominio culturale, chiedevano piuttosto il rispetto di una specifica peculiarità linguistica, ma volevano essere compresi il più possibile dagli Italiani.

La *Dichiarazione* risulta di tre parti sostanziali come è evidente anche dal commento di Chanoux: una prima parte di *constatazioni*, tutta di carattere negativo perché rivolta ad accusare le vessazioni del malgoverno fascista; una parte di *affermazioni*, tutta di carattere positivo perché mirante a rivendicare principi generali, quasi dei diritti irrinunciabili per la personalità umana; una terza parte *dichiarativa* che è invece proiettata al futuro, risulta costruttiva di una nuova realtà politica e sociale. E che è preceduta dall'affermazione di agire "fedeli allo spirito migliore del Risorgimento", a sottolineare la volontà di non rompere con la unità nazionale storica e politica: tutti italiani e sempre.

Per cogliere alcuni rilevanti aspetti storico-giuridici sembra importante il *Punto a* della seconda parte, 'affermativa', dove si proclamano le libertà linguistica e religiosa: "la libertà di lingua come quella di culto è condizione essenziale per la salvaguardia della personalità umana".

Le memorie sulla elaborazione della *Carta* di Chivasso attestano che la formulazione del principio di libertà religiosa risale al notaio Chanoux, che lo inserì come doveroso atto di amicizia e solidarietà per gli amici valdesi⁷⁵; è curioso notare che Chanoux non ha fatto adottare nel testo l'espressione "libertà religiosa" (che sarebbe stata più 'avanzata' sotto il profilo ideologico e che pure doveva essergli familiare, considerato che alla Facoltà giuridica torinese aveva frequentato i corsi di diritto ecclesiastico di Francesco Ruffini⁷⁶) ma ha proposto la formula "libertà di culto". Nella sostanza significa la stessa cosa. Ma è un segnale importante della formazione giuridica di Chanoux: già lo Statuto albertino all'articolo 1 afferma:

"La Religione cattolica apostolica e romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti sono tollerati conformemente alle leggi"⁷⁷.

piemontese per la storia della Resistenza, intitolata *Stampa clandestina periodica. Definizioni, caratteristiche, catalogazione*. Si rinvia alla pubblicazione degli *Atti* relativi, segnalando fin d'ora la relazione di G. Perona, *La stampa clandestina della Resistenza*.

⁷⁵ Così afferma Giorgio Peyronel, citato da Perrin, *Avant-propos...* cit., n. 23, p. 23; cf. anche Id., *La Charte de Chivasso...* cit., p. 43 che sottolinea la curiosa circostanza per cui i redattori valdesi della *Dichiarazione di Chivasso* non sollevarono la questione della libertà religiosa. Cf. i rilievi di P. Momigliano Levi, *Il contesto storico culturale...* cit., pp. 13 e 15.

⁷⁶ Cf. F. Ruffini, *La libertà religiosa come diritto pubblico subbiiettivo*, Torino 1924.

⁷⁷ Cf. G. S. Pene Vidari, *Da un Quarantotto all'altro. La secolare applicazione dello Statuto*

Quella di 'culto ammesso' era una categoria giuridica ricorrente prima in tutto il diritto ecclesiastico subalpino, poi in quello del Regno d'Italia, sia nel settore legislativo sia nel settore dottrinale⁷⁸. Chanoux insieme ai suoi amici vuole sicuramente parlare di 'libertà' religiosa (e non di mera 'tolleranza' secondo la formula esposta dallo Statuto, poi modificata dalla legislazione e dalla prassi che riconobbero sostanzialmente un regime di libertà confessionale⁷⁹), ma lo fa ricorrendo al concetto di culto, non a quello di religione. Se si vuole è una sfumatura lessicale, che può persino sfuggire, ma che possiede un suo preciso valore ideologico. A quei tempi era normale esprimersi così, e anche i rappresentanti valdesi hanno accettato la formula, forse un po' burocratica, proposta dal regio notaio Chanoux, non l'hanno considerata riduttiva.

La Costituzione della Repubblica italiana all'articolo 8 dichiara: "tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano". Le differenze col passato statutario, anche rispetto alla espressione costituzionale 'confessioni religiose', sono evidenti⁸⁰.

Il *Punto c* della seconda parte della *Dichiarazione* di Chivasso stabilisce i principi del federalismo 'alpino': "un regime federale repubblicano a base regionale e cantonale è l'unica garanzia contro un ritorno della dittatura, la quale trovò nello stato monarchico accentratore italiano lo strumento già pronto per il proprio predominio sul paese". Lo stesso si rileva sul *Punto I* della terza parte che ribadisce il federalismo e l'autonomismo.

Si tratta di frasi lucidissime, formulate in senso strettamente tecnico-giuridico, che riassumono un po' il grande pensiero federalista europeo⁸¹, da Cattaneo, a Mazzini, a Salvemini, e che si avvicinano molto, come è stato già detto, ai concetti del *Manifesto di Ventotene* di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, risalente al 1941⁸².

albertino, in *1848-1998 dallo Statuto albertino alla Costituzione repubblicana*, Torino 1998, p. 48, I. Soffietti, *Idee e principi dello Statuto*, ibidem, pp. 29, 33 e *Statuto albertino*, in *Digesto*, iv edizione, xv *Pubblicistico*, Torino 1999, pp. 111-112

78 Ruffini, *La libertà religiosa...* cit., passim; A. C. Jemolo, *Religione dello Stato e confessioni ammesse*, Roma 1930, M. Piacentini, *I culti ammessi in Italia*, Milano 1934. Cf. anche M. Condorelli, *Uguaglianza delle confessioni religiose e regime di intese*, in *Individuo, gruppi, confessioni religiose nello Stato democratico*, Atti del convegno nazionale di diritto ecclesiastico. Siena, 3 novembre-2 dicembre 1972, Milano 1973, pp. 225-236, ora riedito in M. Condorelli, *Scritti di storia e di diritto*, Milano 1996, pp. 225-236.

79 Sembra importante ricordare, a livello di punto di arrivo di questo sviluppo, la Legge n. 1159 del 24.VI.1929, successiva sebbene non collegata ai Patti Lateranensi (e il seguente Regio Decreto n. 289 del 28.II.1930), che ha disciplinato il regime dei culti acattolici riconoscendo la libertà di coscienza e di culto pubblico di tutti i culti non contrari all'ordine pubblico e al buon costume (art. 1) non che l'eguaglianza di tutti i cittadini qualunque sia la religione professata e anche se non ne professino alcuna (art. 4).

80 Un'analisi di questi elementi, anche lessicali, in A. Vitale, *Ordinamento giuridico e interessi religiosi. Corso di diritto ecclesiastico*, Milano 1981, p. 74 ss. e p. 163 ss.

81 In merito all'argomento cf. anche F. Pizzetti, *Federalismo, regionalismo e riforma dello Stato*, con tre saggi di M. Comba, J. Luther, A. Poggi, Torino 1996.

82 Naturalmente cf. le relazioni - e la letteratura citata - comprese tra gli Atti di questo convegno:

Appare evidente inoltre che la *Carta* di Chivasso presenta una certa polemica antimonarchica e antisabauda scaturita dal cuore del pensiero autonomista valdostano: è sufficiente rammentare che l'abbé Joseph-Marie Trèves⁸³ – animatore della Jeune Vallée d'Aoste – scrisse parole durissime contro i Savoia⁸⁴ e Chanoux le recepì a livello culturale⁸⁵. L'esperienza istituzionale della vicina Confederazione elvetica era chiaramente adombrata dal richiamo all'ordinamento regionale e cantonale.

Nella terza parte della *Dichiarazione* si parla espressamente di *diritti*, in modo molto semplice, accessibile a tutti: *diritto* di usare la lingua locale; *diritto* all'insegnamento della lingua locale; *diritto* ai toponimi tradizionali; c'è forte attenzione all'aspetto tributario, tema a cui si è sensibili in ogni epoca e a tutte le latitudini, per cui si auspica una 'equa riduzione dei tributi' (pur se non si distingue in modo squisitamente giuridico tra imposta e tassa, ma il testo riesce ad essere efficace e comprensibile lo stesso⁸⁶); si aspira ad una riforma agraria unitaria (aspirazione risalente, fin dall'Unità nazionale...); si stabilisce l'incremento, pure ad opera dell'autorità locale, delle 'cooperative di produzione e di consumo' (l'esperienza cooperativa era assai diffusa e conosciuta sia attraverso le cooperative cattoliche e socialiste valdostane⁸⁷ sia grazie a quelle valdesi nelle Valli⁸⁸); si impone il controllo sull'operato della pubblica amministrazione (auspicato a partire dalla "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789"!).

Tuttavia, sebbene nella *Carta* di Chivasso si colga indubbiamente un linguaggio giuridico, sembra evidente che si tratta di richiami molto ridotti, stringati, probabil-

C. Malandrino, *La "Carta di Chivasso" e il pensiero federalista*, S. Pistone, *Dal "Manifesto di Ventotene" alla "Carta di Chivasso"*, P. Momigliano Levi, *Federalismo e autonomie*, R. Louvin, *La "Dichiarazione di Chivasso" e le prospettive di un ordinamento autonomistico*, R. Wörsdörfer, *Le immagini della nazione e la questione del confine nell'area alpina orientale (1941-1947)*; per le conseguenze concrete della *Carta di Chivasso* rammento la relazione di G. Lusso, *Le Alpi Occidentali e la "Carta di Chivasso": una lettura prospettica*. Aggiungo la segnalazione di *L'Europa tra federalismo e regionalismo*, *Atti del convegno tenutosi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Insubria, Como 22-23 novembre 2002*, Milano 2003.

⁸³ Sul personaggio si rinvia soprattutto ai due volumi dell'opera curata da P. Momigliano Levi, *L'abbé Joseph-Marie Trèves. Aspects de sa vie et de son œuvre*, Aoste 1993. Cf. pure Nicco, *Il percorso dell'autonomia...* cit., p. 100 ss.

⁸⁴ Cf. il pensiero espresso da Trèves in una lettera del 20 luglio 1931 diretta all'abbé Gorret, parzialmente ripubblicata da Perrin, *Avant-propos...* cit., n. 30, p. 27.

⁸⁵ *Federalismo ed autonomie* cit., pp. 176-178.

⁸⁶ Chanoux però specifica e distingue simili profili tributari in *Federalismo ed autonomie* cit., pp. 190-192.

⁸⁷ Lo rammenta lo stesso Chanoux in *Federalismo ed autonomie* cit., pp. 194-195.

⁸⁸ Cf. I. Bianco, *Il movimento cooperativo italiano: storia e ruolo nell'economia nazionale*, Milano 1975 e R. Zangheri, *Storia del movimento cooperativo in Italia: la Lega nazionale delle cooperative e mutue*, 1886-1986, Torino 1987.

mente perché si voleva essere chiari per parlare a tutti, per farsi comprendere senza ricorrere a troppi tecnicismi.

Inoltre si deve anche considerare che alcuni dei principi espressi nella *Dichiarazione* di Chivasso nel 1943, risultavano comprensibili soltanto per un numero ridotto di persone, perché era mancata durante il ventennio fascista qualsiasi educazione politica democratico-liberale. Erano ben pochi coloro che, per educazione familiare o formazione personale, oppure per militanza politica nell'opposizione al fascismo, disponevano delle categorie culturali necessarie alla comprensione di concetti democratici quali: libere elezioni, parlamento, democrazia, costituzione; ancor più complessi dovevano apparire concetti come federalismo, regioni e cantoni. Questo, in qualche misura, doveva risultare un limite della *Dichiarazione* di Chivasso, ma un limite ovvio, dopo decenni di indottrinamento fascista.

In sostanza sembra di percepire che il documento elaborato a Chivasso, risultato del lavoro di una *équipe* composta prevalentemente da 'intellettuali puri' e da due giuristi, parli un linguaggio più politico che giuridico, un linguaggio fatto di grandi principi che rimangono fondamentali per la libertà e per la democrazia, oltre che per la nostra recente storia europea.